

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

il piano strategico per il rilancio delle opere pubbliche e della occupazione, presentato dal ministro dei lavori pubblici al Consiglio dei ministri, prevede l'utilizzazione di quasi duecento miliardi per strade, autostrade, informatica e telecomunicazioni, oltre ad altri investimenti non ancora quantificati;

nelle priorità fissate dal Governo e comunicate ai sindacati, sembrerebbero inserite opere pubbliche da completare o da realizzare solo nel Continente, con l'esclusione, dal succitato piano di intervento, delle regioni insulari ed in particolare modo della Sicilia —:

se risponda al vero che, in favore della Sicilia, sia previsto unicamente il finanziamento delle opere di completamento degli aeroporti di Catania e di Comiso;

se l'esclusione della Sicilia dagli interventi del piano strategico sia frutto di una deliberata scelta politica di penalizzare una regione del sud per favorire, invece, regioni del nord dell'Italia al fine di sopire le mire secessionistiche della Lega Nord;

se i Ministri competenti intendano mantenere fede agli impegni assunti allorché ebbero a definire « irrinunciabili », per lo sviluppo economico della Sicilia, le grandi opere pubbliche, tra le quali il raddoppio della ferrovia Palermo-Messina, il completamento del tratto autostradale che collega queste due città e la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina;

se le grandi opere infrastrutturali in Sicilia siano comprese in un piano strate-

gico distinto dal precedente e, in tale ipotesi, quando detto piano sarà presentato al Governo per l'approvazione e quando sarà portato a conoscenza del Parlamento e dell'intero Paese.

(2-00174) « Lo Presti, Fragalà, Cola, Simeone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per conoscere:

le valutazioni del Governo sull'ordine del giorno approvato a maggioranza dal consiglio comunale di Torino attraverso il quale l'amministrazione del capoluogo piemontese, percorrendo la infausta strada della irresponsabile tolleranza e del facile permissivismo che hanno generato solo illusioni e tragedie nelle giovani generazioni e nelle famiglie, aspira a diventare città-laboratorio delle droghe, attuando un programma di somministrazione controllata dell'eroina;

quali iniziative urgenti intendano assumere rispetto ai contenuti di un improvviso atto che prevede la liberalizzazione delle droghe, in contrasto con la legislazione vigente in materia di detenzione, consumo e vendita di sostanze stupefacenti, fino a configurare, ad avviso degli interpellanti, il reato di istigazione a delinquere;

se non ritengano i Ministri interpellati che tale posizione non possa essere stata sollecitata anche dalle posizioni emerse in sede parlamentare sulla questione dell'utilizzo di droghe nella strategia della riduzione del danno.

(2-00175) « Teresio Delfino, Marinacci ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere:

quali motivazioni abbiano indotto il direttore della sede Inail di Milano a comunicare agli inquilini la volontà, da parte dell'ente, a non rinnovare i contratti di

locazione, nonostante gli stessi contratti siano già stati stipulati e sottoposti al regime dei patti in deroga alla legge n. 392 del 1978;

quali azioni il Ministro intenda svolgere per dare certezza sui rinnovi dei contratti di locazione;

perché l'Inail non ha voluto, a tempo debito, mettere a disposizione i rendiconti, i prospetti di riporto e i documenti giustificativi della gestione 1990-1991, come tra l'altro richiesto anche dalla Cisl-Inail-direzione regionale Lombardia di Milano in data 17 giugno 1994, alla quale a tutt'oggi non è stata data alcuna risposta, costringendo oltre cinquecento inquilini a ricorrere in tribunale per far valere i propri diritti, in quanto il credito è andato in prescrizione, essendo trascorsi i due anni;

se risulti al Governo, quali verifiche ha messo in atto e con quali risultati il magistrato della Corte dei conti delegato all'esercizio del controllo in proposito;

quando il Governo intenda ridefinire i criteri di assegnazione per le locazioni degli enti previdenziali.

(2-00176)

« Aprea ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

un comunicato della Cgil-industria, datato 5 settembre 1996, denuncia la situazione di « disastro imprenditoriale » in cui è venuta a trovarsi l'Isotta Fraschini, dopo la cessione da Efim a Fissore srl di Cuneo dello stabilimento ex Oto Breda di Gioia Tauro;

assume il sindacato che, mentre i lavoratori dipendenti non vengono pagati, il dottor Malvino, proprietario della Fissore e della Isotta Fraschini, ha avviato la procedura di vendita del ramo di attività

concernente la costruzione di veicoli « Magnum 4x4 » ad una ditta che « ha un magazzino di autoricambi » (*sic!*);

secondo il sindacato ciò prelude alla cessione a terzi della commessa per i Magnum Polizia, per svuotare di ogni contenuto patrimoniale la Fissore e, quindi, condurla al fallimento, a causa degli ottanta miliardi di lire di debito che la stessa ha accumulato;

a conferma dell'assunto di cui sopra, il sindacato esibisce una lettera del 29 luglio 1996, con la quale Giuliano Malvino, amministratore unico di Fissore co. srl, aveva proposto all'onorevole Borghini, responsabile per l'occupazione per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'azzeramento dei rapporti tra Fissore e la parte pubblica, con prosecuzione del solo rapporto avente ad oggetto l'obbligo di consegna dei Magnum Polizia e cessione delle azioni ex Oto Breda a società disponibile ed a prezzo simbolico;

questa azione complessiva di dismissione rende indilazionabile una chiara presa di posizione del Governo che, mediante il concerto dei ministeri interessati, dia certezza circa il blocco di ogni attività del Malvino intesa a lucrare in danno dello Stato e dei contribuenti e definisca in modo non equivoco e superficiale i problemi della proprietà, delle lavorazioni, della occupazione, del lavoro e delle retribuzioni, relativamente all'ex Oto Breda Sud, oggi Isotta Fraschini, nel contesto di una politica credibile per l'industrializzazione dell'area di Gioia Tauro —:

quali siano le linee generali della politica di industrializzazione che il Governo intende portare avanti, onde la vasta area circostante il porto di Gioia Tauro e — più in generale — l'intera piana di Gioia Tauro, comprendente trentatré comuni, sia dotata di infrastrutture e sia destinataria degli incentivi e delle risorse che consentano di mettere a frutto la volontà di lavoro, di legalità, di impresa dei suoi 170.000 abitanti;

se corrisponda al vero ciò che viene denunciato dalla Cgil e come il Governo

intenda reagire all'iniziativa del Malvino che l'interpellante ritiene illegittima ed illecita;

cosa si intenda fare, secondo quali metodiche e attraverso quali strumenti, perché l'azienda costruita con il denaro dei contribuenti in Gioia Tauro, ora denominata Isotta Fraschini, sia destinata a compiere lavorazioni che diano prodotti credibili e che abbiano un mercato;

come intendano procedere perché essa sia sottratta agli speculatori e si consenta il mantenimento di livelli occupazionali stabili e capaci di corrispondere alle attese delle popolazioni del sud;

come intendano procedere per garantire ai lavoratori dipendenti i salari fin qui non pagati e quelli a venire.

(2-00177) « Armando Veneto ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

notizie di stampa hanno ampiamente pubblicizzato il grave stato di crisi in cui versa l'azienda Olivetti;

l'audizione in una Commissione parlamentare dei nuovi responsabili della succitata azienda non ha chiarito le reali condizioni economico-finanziarie dell'azienda e le responsabilità dei suoi dirigenti;

in borsa, i titoli della succitata azienda hanno perduto in pochi giorni gran parte del loro valore;

nel nostro Paese sono previsti molteplici organi di controllo sulle grandi aziende, e soprattutto su quelle quotate in borsa —:

perché né la CONSOB, né la Guardia di finanza, né i ministeri del lavoro, dell'industria, né la procura della Repubblica presso i tribunali di competenza, né primarie società di certificazione di bilanci, italiane e straniere, abbiano mai fatto piena chiarezza sulla gestione e sui bilanci

della stessa azienda Olivetti, causando, in tal modo, grave nocimento ai risparmiatori, avendo questi ultimi perduto gran parte dei loro investimenti;

se non ritenga opportuno di dover acclarare, con una opportuna indagine conoscitiva, il comportamento dei succitati organi di controllo;

quali provvedimenti intenda assumere per garantire reali controlli sulle imprese quotate in borsa, a tutela dei piccoli risparmiatori e degli investitori.

(2-00178) « Fragalà, Cola, Lo Porto, Lo Presti, Simeone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

quali siano i risultati finora conseguiti dalla politica della programmazione concertata e della attuazione degli strumenti a questo scopo previsti (patti territoriali) dalla legge di conversione del decreto-legge n. 244 del 1995, legge n. 341 del 1995), con particolare riferimento agli obiettivi della valorizzazione delle risorse tecnologiche e produttive possedute, dell'implementazione della formazione professionale e manageriale e della riduzione della disoccupazione nelle aree depresse del Paese;

quali siano le valutazioni del Governo in merito alle difficoltà incontrate nella attuazione della suddetta politica, in relazione alla procedura estremamente complicata adottata dal Cnel, quali si evincono dalla documentazione predisposta dal Cnel stesso (assemblea del 15 maggio 1996) da cui risulta che: *a*) alla data del maggio 1996 (a tre anni di distanza all'avvio della linea di attività sul Mezzogiorno e sui patti territoriali, assemblea Cnel del 14 gennaio 1993), ventidue erano i patti territoriali ancora nella fase della richiesta iniziale (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia); *b*) alla suddetta data, trenta erano i patti territoriali nella fase della concertazione (costituzione di un tavolo

per la stesura della bozza di protocollo); c) sempre alla richiamata data, undici erano i patti giunti alla fase conclusiva (sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra i soggetti locali, previa certificazione del Cnel dell'avvenuta concertazione), e precisamente: 1 in Calabria, 2 in Puglia, 1 in Sardegna, 5 in Sicilia; d) null'altro è dato sapere in merito alle fasi successive comprendenti: l'affidamento del patto ad una società di consulenza, scelta, tramite gara, dal Cnel, che provvede alla progettazione di massima ed alla verifica della compatibilità dei progetti con quanto disposto dalla delibera Cipe; la predisposizione dello studio di fattibilità e l'acquisizione degli impegni degli imprenditori e delle banche in merito agli aspetti finanziari delle varie iniziative; la redazione del progetto definitivo del patto, tenendo conto delle osservazioni e delle valutazioni della società di consulenza e del Ministero del bilancio e della programmazione economica; la sottoposizione al Cnel del testo per la verifica conclusiva della concertazione; la trasmissione da parte del soggetto promotore del patto (in precedenza individuato) al Ministero del bilancio e della programmazione economica per la definitiva approvazione;

con tutta l'urgenza dell'aggravarsi della situazione occupazionale, quale sia l'avviso del Governo in merito sia alla defatigante complicazione dei procedimenti esposti, sia alla evidente negligenza operativa delle amministrazioni pubbliche, di promozione e di controllo, poiché:

a) solo alla data del 10 maggio 1995 il Cipe ha regolato, con propria delibera, i patti territoriali, delibera pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nel novembre 1995, facendo poi seguire un'altra delibera, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del febbraio 1996;

b) solo alla data del marzo 1996, il Cnel ha bandito la gara per l'appalto dei servizi di progettazione conseguentemente alla approvazione, in sede di legge finanziaria 1996, della variazione al capitolo di bilancio 1009, incrementato di lire due

miliardi, «in ragione di provvedere alla progettazione di massima dei patti territoriali»;

c) solo alla data del luglio 1996 (dopo un primo tentativo andato a vuoto svolto il 13 marzo 1996) il Cipe ha predisposto la delibera concernente i criteri e le modalità di erogazione dei quattrocento miliardi di lire stanziati dalla legge finanziaria 1996, nonostante fosse, almeno a parole, riconosciuto dal Governo che «i patti territoriali, ideati e promossi nell'ambito del Cnel, siano uno dei pochi strumenti operativi per la mobilitazione delle risorse reali nelle aree depresse»;

se il Governo intenda prestare maggiore attenzione all'istituto dei patti territoriali e, con l'occasione dell'annunciata adozione del nuovo istituto, denominato contratto di area, si preoccupi di ottimizzare tutte le procedure, chiarendo in primo luogo se sia disposto a:

a) fissare tempi ridotti entro i quali le parti interessate debbano sottoscrivere il quadro programmatico di riferimento per la messa in opera del partenariato sociale;

b) procedere, in tempi ridotti, per singoli progetti di sviluppo occupazionale, verificandone la congruità in riferimento al quadro programmatico e imprenditoriale, rendendo utile e produttiva di effetti la mobilitazione delle risorse locali;

c) concedere, ai suddetti progetti di partenariato, l'accesso ai fondi strutturali ed alle iniziative comunitarie, ponendo in condizione l'iniziativa delle fonti locali di rispettare i tempi previsti e tutte le altre condizioni richieste per il conseguimento degli obiettivi 1, 2 e 5b;

d) chiarire caratteristiche e metodologie per i patti territoriali e per i contratti di area, entrambi sembra istituzionalmente riferiti all'emergenza occupazione e alla crisi produttiva delle aree depresse, in modo da evitare l'insorgere di ulteriori confusioni nel sostegno da concedere come stato e la dispersione del lavoro finora faticosamente svolto;

e) individuare, fin dall'inizio della procedura (e non alla fine di essa, come è nella prassi in vigore per i patti territoriali), il soggetto societario ed istituzionale che assume la responsabilità sia del coordinamento e dell'indirizzo, sia, soprattutto, della verifica della congruità dei singoli progetti di partenariato rispetto all'enunciato quadro programmatico di riferimento, da cui necessita partire per consentire, nei limiti fissati, la rapida erogazione dei sostegni pubblici al nuovo sviluppo.

(2-00179)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio ed artigianato, dell'ambiente e dell'interno, per sapere — premesso che:

dalle conferenze di Tunisi (1° novembre 1994) e di Barcellona (27 novembre 1995) particolare attenzione è stata posta sulla gestione degli oceani e dei mari interni messi a durissima prova dall'inquinamento, dal degrado delle coste, dalla pesca indiscriminata;

come nel caso del Mediterraneo, circa il 70 per cento dell'inquinamento marino proviene dalla terra ferma e, in tale contesto, una minaccia particolare è costituita dagli scarichi petroliferi (600.000 tonnellate annue di sversamenti);

di conseguenza, lo sviluppo di una politica di riduzione del rischio degli inquinamenti e di valorizzazione della risorsa mediterranea richiede preliminarmente di individuare le fonti potenziali di rischio sia in mare sia al suolo;

più in generale, nella ricordata conferenza di Barcellona, tenute presenti del bacino mediterraneo le dimensioni fisiche e sociali e le contraddizioni del suo squilibrato sviluppo, è stato posto il problema di promuovere su scala globale una politica di partenariato riferita alle tre principali scelte strategiche costituite dalla ricerca della pace e della stabilità, dallo sviluppo

economico per una zona di prosperità condivisa, dalla valorizzazione della dimensione umana;

l'Italia ha preso parte attiva alla definizione, nell'ambito della ricordata conferenza di Barcellona, alla approvazione del programma di lavoro per lo sviluppo sostenibile della regione mediterranea e, al riguardo, sono in corso di elaborazione iniziative e progetti nazionali tra i quali si rammentano i seguenti: progetto finanziato dal Cnr sui trasferimenti di tecnologia nell'area mediterranea; progetto Cosmo-Skimed per l'osservazione dallo spazio; programma bacino mediterraneo e clima globale, a cura dell'Enea; progetto sistemi avanzati di calcolo ad alte prestazioni per ambiente, meteorologia, trasporti; servizi telematici per aree interne e marginali (telemedicina, telesoccorso, teledidattica); progetto *Arc Bleu*, sistema di sorveglianza dell'inquinamento nel Mediterraneo; programmi di controllo e gestione per il traffico marittimo e aeroportuale nella regione mediterranea; programma di monitoraggio delle aree costiere del Mediterraneo —:

se il Governo non ritenga opportuno adottare misure urgenti di coordinamento, di indirizzo, di sostegno allo scopo di dare la massima espansione all'iniziativa italiana, recuperando all'Italia il ruolo che le compete nell'ambito del bacino mediterraneo e nelle relazioni con i paesi dell'area verso i quali è indispensabile intraprendere una politica di partenariato;

se non ritenga in particolare pregiudiziale:

assumere le iniziative necessarie perché sia dato sollecito corso al disegno di legge concernente « ambiente globale e cambiamenti climatici », qualificando il progetto di sviluppo sostenibile del Mediterraneo sotto i profili della ricerca scientifica, della innovazione e dei trasferimenti di tecnologia, di formazione ed informazione delle risorse umane;

provvedere alla convocazione di una conferenza mediterranea degli Stati interessati al costituendo sistema di osser-

vazione della terra dallo spazio (progetto Cosmo-Skimed) allo scopo di meglio definire le caratteristiche e la qualità della domanda pubblica esistente nella regione;

definire uno strumento per agevolare i trasferimenti di tecnologia, dalla ricerca alla industrializzazione, onde favorire l'evoluzione delle Pmi nei rapporti con i mercati emergenti e più in generale nel quadro del partenariato euromediterraneo;

dare corso alla costituzione, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, di un centro di coordinamento delle azioni e delle iniziative sia generali sia locali in corso di elaborazione nel quadro della applicazione del programma euromediterraneo e di utilizzazione dei fondi resi disponibili dall'Unione europea.

(2-00180)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quale sia il reale progetto del Governo circa le privatizzazioni, in particolare per quanto riguarda la Stet e l'Enel, poiché ci sono state contrastanti valutazioni sui criteri tra membri dello stesso Governo che hanno generato confusione;

oggi è ineludibile una chiara posizione del Governo, affinché questa materia sia sottratta ad interpretazioni parziali e frammentarie, anche per rispondere all'interrogativo se sia opportuno vendere in blocco tutta la Stet o prima le sue società collegate;

infatti, c'è bisogno che dal Governo venga espressa la linea che si è prefissa e che venga chiarita l'azione che l'Iri sta svolgendo in questo momento. C'è il rischio che si giunga senza obiettivi economici a tali privatizzazioni; tutto questo ovviamente non metterebbe il settore delle telecomunicazioni ad essere competitivo a livello internazionale;

fra ampie fasce di cittadini c'è la preoccupazione che la privatizzazione

della Stet possa risolversi in una svendita; questo è suffragato da precedenti privatizzazioni bancarie che sono poi risultate non convenienti dal punto di vista economico;

in merito alla politica delle privatizzazioni, quale sia altresì l'orientamento del Governo per quanto attiene l'Iri. Ovviamente l'esistenza di questo istituto così come è articolato oggi sarebbe un peso inutile per non dire anche contraddittorio, rispetto alla politica di risanamento economico che il Governo afferma di voler perseguire;

per quanto riguarda l'Enel, sembrando qualche anno fa che sarebbe stato il primo ente da privatizzare (tanto è vero che su questa scelta vi erano state delle valutazioni differenti tra membri del Governo e gli allora amministratori dell'Enel) mentre oggi sembra che il cammino per privatizzare l'ente energetico si sia rallentato: se tutto questo abbia qualche attinenza con la nomina del nuovo presidente e dei nuovi amministratori dell'ente. Se così non è, il Governo dovrebbe chiarire quello che sta facendo in merito alle scelte ed alle modalità di convenienza, su cui del resto era nato il confronto e di cui oggi si sono perse le tracce;

come infine il Governo intenda strutturare le *authorities* del settore ed i compiti e gli strumenti da assegnare alle medesime, al fine di regolamentare e garantire i servizi alla comunità nazionale.

(2-00181)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

uno studioso autorevole come il professor De Rita, che presiede un organo di rilevanza costituzionale come il Cnel, denuncia in un'intervista al quotidiano *Il Tempo* l'esistenza di un apparato « fatto di polizia, magistrati-pubblici ministeri, e forse servizi segreti italiani e stranieri » che costituisce « un potere interno allo Stato,

che non ha più controllo, che né il Presidente della Repubblica né il Presidente del Consiglio possono controllare »;

la gravità di tali dichiarazioni si commenta da sola, descrivendo una situazione che, se corrisponde al vero, rappresenta un consapevole sovvertimento di fatto della legalità costituzionale democratica, oltre a rendere impossibile per esempio ogni discussione sull'uso indiscriminato di metodi di indagine impropri, come l'abuso della carcerazione preventiva o l'utilizzo spregiudicato dei pentiti —

se siano a conoscenza delle circostanze e delle situazioni denunciate dal professor De Rita;

quali provvedimenti intendano assumere, a fronte di una denuncia di tale gravità, formulata dal presidente di un organo di rilevanza costituzionale, per assicurare il ripristino immediato delle condizioni di legalità costituzionale nel nostro paese in una materia delicatissima e fondamentale come quella della libertà personale.

(2-00182)

« Biondi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

il presidente del Cnel, professor De Rita, in un'intervista pubblicata su *Il Tempo* del 12 settembre 1996, denuncia un « preoccupante » intreccio tra polizia, magistrati e servizi segreti, formatosi sull'onda delle inchieste giudiziarie sulla corruzione politico-amministrativa e sulla mafia, che, « diventato un enorme potere senza controllo », persegue ora « obiettivi di puro potere », avvalendosi dell'uso della custodia cautelare e dei pentiti;

il professor De Rita delinea con estrema chiarezza e coraggio i connotati di questo potere, « interno allo Stato », incontrollabile persino da parte del Presidente della Repubblica;

nella stessa intervista si afferma che il processo di riforme costituzionali o la ricerca della cosiddetta « soluzione a Tangentopoli » risulterebbero gravemente compromesse dall'attività svolta dal suddetto « centro di potere »;

una personalità di grande autorità morale e politica come il senatore Francesco Cossiga, già Presidente della Repubblica, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno, si è così espresso al riguardo della citata intervista al professor De Rita: « Si tratta di un'analisi di alcune tendenze dell'organizzazione del potere che io giudico esemplare »;

il senatore Francesco Cossiga rileva al riguardo che « in Italia lo Stato di diritto non è stato mai realizzato »;

tale denuncia, date l'autorità di Francesco Cossiga e la carica di rilievo costituzionale rivestita dal professor De Rita, assume, per i contenuti e per le implicazioni, un carattere di eccezionale gravità —

se il Governo sia o meno a conoscenza di episodi e circostanze attinenti alle denunce fatte dal professor De Rita;

che cosa intenda fare il Governo per accertare se e in che misura vi siano intrecci di responsabilità e confusione di competenze tra magistratura, polizia e servizi segreti in ordine alle citate indagini giudiziarie e alla gestione dei cosiddetti « pentiti »;

se il Governo sia o meno a conoscenza di gravi pericoli per le istituzioni democratiche derivanti dal denunciato « intreccio di potere »;

se, oltre agli episodi ben noti di interferenze e di confusione di competenze, ve ne siano altri non noti al Parlamento e all'opinione pubblica;

se sul Governo vi siano state pressioni da parte di ambienti della magistratura o della polizia in ordine ai temi della riforma della giustizia, dell'ordine pubblico e della regolamentazione della gestione dei collaboratori di giustizia;

che cosa intenda fare il Governo per rimuovere i gravi pericoli per le istituzioni e per le libertà dei cittadini indicati dal senatore Cossiga e dal professor De Rita.

(2-00183)

« Pisanu, Rebuffa ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro Giuseppe De Rita ha illustrato, con un'intervista al *Tempo* di Roma e con un articolo sul *Corriere della Sera*, in maniera organica e ragionata, la pericolosa evoluzione dei rapporti fra potere politico e giudiziario del nostro Paese;

le analisi di De Rita non possono essere liquidate soltanto come una privata analisi sociologica —:

quale valutazione esprime il Governo in merito e se non ritenga doveroso presentarsi in Parlamento per aprire un dibattito sulle dichiarazioni del presidente del CNEL.

(2-00184) « Giovanardi, Mastella, Casini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

a seguito della ormai nota sentenza del Tribunale militare di Roma sul caso Priebke si sono verificati vergognosi incidenti all'interno ed all'esterno dell'aula del Tribunale, incidenti che hanno impedito ai giudici di abbandonare l'immobile per diverse ore;

tali incidenti sono stati ripresi anche dalla televisione di Stato, che ha potuto trasmettere nelle case di tutti gli italiani le immagini di decine di provocatori che hanno aggredito sistematicamente e, a quanto è dato di sapere impunemente, le forze dell'ordine presenti nell'aula di giustizia ed all'esterno del palazzo del Tribunale;

in modo inaudito, il Ministro di grazia e giustizia, anziché difendere gli organi dello Stato che hanno compiuto il loro dovere che lo stavano compiendo, si è di fatto schierato dalla parte degli aggressori, legittimando le violenze perpetrate;

pare di potere osservare che in Italia, ed a questo punto addirittura tra alcuni esponenti del Governo della Repubblica, vige il principio secondo il quale le pronunce dei giudici sono giuste solo se vanno nel senso auspicato dagli ambienti della sinistra o da quelli prони ai piedi degli *opinion makers* degli ambienti legati al Partito democratico della sinistra;

così facendo saltano completamente le regole dello Stato di diritto e si legittima una violenza addirittura da parte di organi del Governo —:

quali provvedimenti siano stati adottati o si adotteranno nei confronti dei rivoltosi che hanno aggredito le forze dell'ordine e, di fatto, compiuto atti di violenza privata, reato vigente nel nostro codice penale;

quale sia il giudizio del Presidente del Consiglio sull'operato del Ministro di grazia e giustizia.

(2-00185) « Nicola Pasetto, Selva, Nania, Berselli, Anedda, Zacchera, Mazzocchi, Neri, Armaroli, Benedetti Valentini, Menia ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della difesa, del tesoro e dell'interno, per sapere:

in riferimento all'annunciata riduzione a dieci mesi della durata della ferma di leva, se il Governo sia a conoscenza delle valutazioni presentate sull'argomento da autorevoli esperti di cose militari (si veda, da ultimo, la *Rivista militare* n. 4 del luglio-agosto 1996, pagine 44-57) che unanimemente pongono in evidenza: a) l'errore di mettere le mani su una sola delle componenti umane del sistema nazionale di difesa, pianificando la riduzione nella durata dell'obbligo di servizio, senza assi-

curare la contestuale compensazione delle risorse di volontariato già in *deficit* numerico e funzionale nel contesto dato con la ferma di leva a dodici mesi; *b*) l'incoerenza assoluta del detto provvedimento rispetto alla predisposizione del cosiddetto nuovo modello di difesa, il quale richiede l'adeguamento delle risorse umane e tecnologiche delle forze armate alle missioni previste (internazionali di pace, interne di sicurezza), che, a loro volta, esigono nuovi e non minori professionalità, cultura, approccio morale, con tempi di formazione e di assimilazione ben superiori al breve arco temporale delle quaranta settimane assegnate ad una leva per altro totalmente svincolata dalla prosecuzione nel volontariato; *c*) l'impatto sociale negativo di un provvedimento che, per la sua attuazione, comporta, alla pari con la riduzione temporale della durata, l'aumento dei contingenti dei coscritti per circa 33.000 unità in più; *d*) la vanificazione della cosiddetta politica del rigore poiché, come è evidente, l'effetto del provvedimento annunciato, essendo svincolato da ogni elementare valutazione di costi-benefici, provoca per certo aggravii cospicui, non compensati e non compensabili, a carico del bilancio della difesa;

se il Governo abbia abbandonato il disegno di realizzare un esercito di soli professionisti anche attraverso una fase di passaggio di un sistema misto tra professionisti e coscritti.

(2-00186)

« Tassone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

da alcuni anni si notano frequenti ispezioni da parte di enti (ex Scau, Inps, ispettorato del lavoro) nei vigneti del Veneto ed in particolar modo nelle province di Treviso e Vicenza, controlli finalizzati alla ricerca di manodopera avventizia agricola impiegata in periodo di vendemmie;

nel tempo, sono mutate le condizioni di disponibilità di lavoratori per le eventuali

vendemmie e che le normative in vigore sul collocamento e la regolarizzazione di eventuali lavoratori non permettono alle aziende agricole di essere comunque in regola;

le normative in vigore, nel caso di piccole aziende agricole, imprese familiari diretto-coltivatrici impieganti manodopera per pochi giorni, costringono le medesime ad una soffocante ed assurda burocrazia con vari passaggi e registri, nonché documenti e denunce che non giustificano né il costo diretto, né alcun beneficio per lo Stato;

nel Veneto, per le vendemmie è forte l'utilizzo di collaborazioni di parenti, amici e familiari nell'ambito delle tradizioni agricole, culturali e storiche della regione e che le ispezioni attuate tendono a non considerare tale realtà sociale come patrimonio, bensì soltanto situazioni da perseguire con l'obbligo di regolarizzazione ed assunzione delle persone;

da tempo, i viticoltori e le loro Oo.P-p.Aa. chiedono una revisione delle procedure, con semplificazione, rilevata la peculiarità delle vendemmie ed il periodo di raccolta limitato non paragonabile ad altre tipologie di raccolta;

in particolare alcune Oo.Pp.Aa. lo scorso mese di agosto hanno lanciato un preoccupante grido di allarme per le imminenti ispezioni nelle aziende agricole. Infatti sembrerebbe che gli Ispettori dell'Inps Provinciale procederanno ai controlli nelle aziende agricole trevigiane scortati dai Carabinieri;

nei recenti interventi pubblici il Ministro del lavoro, in provincia di Treviso, aveva annunciato un impegno di condivisione sulle problematiche sopra esposte con una sicura emanazione di normativa semplificatoria che avrebbe tenuto conto sia delle mutate condizioni che delle esigenze lavorative e strutturali della viticoltura;

nella fattispecie il Ministro del lavoro aveva dichiarato che il Governo avrebbe presentato al più presto un decreto con-

tenente norme e procedure più semplificate per l'assunzione di stagionali. Tuttavia la reiterazione del decreto-legge n. 301 del 1996 (ora divenuto n. 405 del 1996) non sembra aver apportato alcun snellimento di tali procedure;

quali azioni legislative intenda emanare, atte ad accogliere le richieste delle Oo.Pp.Aa. e dei viticoltori, che tengano conto di quanto in premessa evidenziato,

considerato anche che è necessario agire d'urgenza per evitare l'accrescere delle tensioni tra i viticoltori e l'accentuarsi della contrapposizione con le istituzioni previdenziali, situazione questa sicuramente non utile alla viticoltura, già gravata di molti altri problemi.

(2-00187) « Lembo, Michielon, Dozzo, Guido Dussin, Luciano Dussin ».